

L'inchiesta

La crisi di Carocci e del Mulino mostra il declino di un mercato che sembrava garantito. Ecco come pirateria, web e calo degli studenti hanno creato la tempesta perfetta

Se scompare l'editoria universitaria

STEFANIA PARMEGGIANI

CAROCCHI e il Mulino sono le prime vittime della tempesta perfetta che si sta abbattendo sull'editoria universitaria. La cura dimagrante a cui il gruppo Edifin ha deciso di sottoporre il marchio romano e la nascita tra i mugnai di una nuova società controllata in cui far confluire la parteredazionale, sono le crepe più vistose di un mondo che sembrava immutabile. Quel mondo che per anni ha pubblicato i saggi e i manuali su cui si sono formati gli insegnanti, gli intellettuali, i professionisti italiani. Oggi i "signori del sapere" sono messi all'angolo dalla recessione, dalla riforma universitaria e dall'avvento del digitale.

Fanno i conti con un fatturato che è passato rapidamente dalla fase stagnante del 2008-2011 alla fase di contrazione.

Negli ultimi tre anni la saggistica specialistica — segmento nel quale rientra parte dell'editoria accademica — ha subito un calo in libreria del 18,3 per cento, superiore del 5 per cento a quello registrato dal resto del mercato. Oggi vale meno di 180 milioni. Con la didattica arriva a 350 milioni di euro. Troppo poco per continuare a reggersi sulle gambe di prima. Ma come è potuto accadere? Perché la "grande trasformazione", come la chiamano gli editori, sta facendo vittime così illustri? E proprio nell'unico settore del mercato che ha una clientela, gli studenti, obbligata a comprare?

«Intanto quella clientela non è più numerosa come una volta, gli iscritti alle università continuano a diminuire», spiega Gianluca Mori, direttore edito-

riale di Carocci. Trentamila immatricolati in meno in un triennio e oltre 78 mila in meno di dieci anni. Chi resiste e decide di iscriversi all'università poi non fa alcuna differenza tra carta e digitale. Qualche mese fa una indagine dell'Associazione italiana editori (Aie), in collaborazione con il Consiglio universitario nazionale (Cun), la Conferenza dei Rettori (Cru) e l'Agenzia di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur), ha messo in luce come i nativi digitali, arrivati negli atenei, utilizzino i mezzi più utili ai loro scopi, scegliendo in base ai contenuti e non al supporto. Chi vuole approfondire, integra i manuali con il digitale, chi cerca la laurea con il minimo sforzo si concentra sulle slide di lezione e sulle risorse web con-

sigliate dal docente. Questa nuova generazione di studenti è poi spalmata in un numero di corsi che stando alla banca dati gestita dal Cineca per conto del Miur, arriva a 2.377. «La riforma del tre più due ha polverizzato gli esami, frammentando gli insegnamenti e rendendoli sempre più specialistici. È una babele formativa in cui diventa difficile districarsi — continua Mori — I libri non hanno terreno comune. In economia e giurisprudenza si fanno ancora best-seller da tre o quattromila copie, ma le scienze umane e sociali sono una selva. Se un manuale di filologia vende 300 copie l'anno mi dichiaro soddisfatto. C'è anche un problema culturale: la scomparsa delle biblioteche degli studenti, di quelle collane di saggi, biografie, vo-

lumi su cui una volta i ragazzi investivano per approfondire». Conferma il calo delle copie anche Riccardo Arciese, direttore vendite di Zanichelli, casa editrice meno esposta alle intemperie per via di un catalogo di manuali in settori "forti" come le scienze: «Negli anni Novanta c'erano titoli da migliaia e migliaia di copie. Oggi non più, di molti si vendono meno di mille copie». Su tutto pesa la pirateria: 300 milioni di euro persi ogni anno a causa di fotocopie illegali, file digitali e anche tirature abusive di libri.

Mirka Daniela Giacoletto Pappas è l'amministratore delegato di Egea, casa editrice della Bocconi, e presiede il gruppo accademico professionale dell'Associazione italiana editori. Spiega che in Italia il fatturato delle

fotocopie legali vale 3 milioni di euro, quanto in Romania. In Francia 49 milioni, in Germania 128, nel Regno Unito 90, in Danimarca 45: «Abbiamo un problema di legalità, che con il digitale si sta aggravando».

Gli editori accademici e professionali che insieme fatturano 950 milioni di euro e danno lavoro a 7.500 persone direttamente, 22 mila con l'indotto, hanno scritto al ministro dell'Università Stefania Giannini, mettendo nero su bianco i problemi della "grande trasformazione". Dalla difficoltà di produrre materiali per la nuova didattica alla protezione del diritto d'autore e alla partita complicatissima dell'accesso aperto. «L'open access — scrivono gli editori — non è un fenomeno passeggero né poco rilevante nell'evoluzione dell'editoria di ricerca. Non è quindi in discussione il se operare in questa direzione, ma il come». Cecilia Palombelli di Viella, casa editrice nata negli Settanta e specializzata in studi storici, parla di una pratica selvaggia: «È diventato ormai automatico richiedere il pdf da inserire nelle banche dati delle varie università (ognuna con una propria autonomia). Senza una gestione condivisa, con un minimo di regole di questi contenuti che sono scientifici ed editoriali al tempo stesso, il danno per una casa editrice diventa nel tempo grande; ancora adesso, e sono la prima a non sapere fino a quando, i nostri fatturati sono determinati dal movimento dei libri di catalogo visto che per fortuna i buoni libri di storia resistono al tempo».

«Gli editori — conclude Giacoletto — non chiedono aiuti economici, ma chiarezza. Sulle norme e sulla didattica». Nel frattempo, ognuno corre ai ripari come può: alcuni hanno puntato sui manuali e sulle sintesi per il triennio, altri come Zanichelli o Laterza hanno affiancato alla carta strumenti digitali di approfondimento. I nuovi leader, quelli che gestiscono le banche dati, le riviste, le piattaforme e che si muovono a cavallo tra l'editoria universitaria e professionale, hanno fatto shopping di cataloghi, portandosi in casa la ricchezza dei "vecchi" signori del sapere. Non è un caso che tra i marchi assorbiti da Wolters Kluwer vi siano anche Cedam e Utet giuridica ed economica. Per Carocci e Il Mulino

la lotta è in corso: i dipendenti chiedono alla proprietà di resistere. Di mezzo, come hanno

scritto Alberto Asor Rosa, Tullio De Mauro, Adriano Prosperi e Luca Serianni in un appello pubblico, c'è il futuro dell'editoria della conoscenza: «L'università italiana e, più in generale, il mondo della cultura» rischiano di perdere con il ridimensionamento di Carocci «un interlocutore attento, credibile e scrupoloso». Quando la tempesta perfetta sarà passata, si conteranno i danni. Di sicuro i superstiti non saranno più gli stessi.

C'è anche un problema culturale: la fine di quelle collane su cui i ragazzi investivano

I numeri

18,3 %

LA SAGGISTICA

Il calo della saggistica specialistica negli ultimi tre anni

38 mila

Gli studenti

La diminuzione in tre anni delle immatricolazioni

300 mln

LE PERDITE

Le perdite annuali degli editori dovute alla pirateria

950 mln

IL FATTURATO

Gli incassi annuali degli editori accademici

